

Gli aspetti economici dell'uomo

di Vincenzo Irolli

Nella sua relazione introduttiva il prof. Carrozza ha colto due aspetti coesistenti nell'uomo ed afferenti — secondo la sua definizione — alla « *sfera della personalità* » ed alla « *sfera della patrimonialità* » e, a tal riguardo, ha precisato che « *ciascuna delle due sfere non è insensibile alle vicende dell'altra* ».

In proposito può essere ulteriormente osservato che l'Uomo per la sua stessa essenza fisica e psichica assolve a due funzioni prioritarie; la prima, di carattere « *pubblico* », lo riguarda come compartecipe della collettività e, in quanto tale, entità capace di produrre un flusso di servizi per essa¹. La seconda, che potremmo definire « *individualista* », riguarda la persona umana come elemento singolo, unità biologica capace di soddisfare autonomamente tutte le proprie esigenze.

Peraltro lo stesso Diritto e la Giurisprudenza — come ci ha illustrato il prof. Busnelli — adottano, per la valutazione dei danni alla persona, misure di carattere collettivo in certi casi mentre, in altri, misure di carattere privatistico.

È infatti una reazione di carattere collettivo la pena comminata al responsabile di un danno quando nel suo comportamento si ravvisino gli estremi di un reato.

Queste due funzioni della persona umana, universalmente riconosciute, inducono ad intravedere due aspetti economici coesistenti nell'Uomo e che nascono dalla sua capacità di soddisfare dei *bisogni di differente natura*. In altri termini la persona umana può essere considerata come mezzo per il soddisfacimento di *bisogni individuali* e cioè quelli insiti nella natura biologica e psichica, nonché come mez-

¹ G. Di Nardi, *Il valore monetario dell'Uomo*, Istituto Italiano di Medicina Sociale, Roma, 1971.

zo di soddisfacimento di *bisogni collettivi* soddisfatti dal flusso di servizi che essa può produrre².

D'altro canto nella persona umana coesistono gli stessi bisogni individuali e collettivi in quanto l'Uomo, per sua stessa natura, è « *essere socievole* » ed ha bisogno della collettività per realizzare se stesso e quindi per soddisfare esigenze personali.

Pertanto molto spesso esigenze che possono apparire strettamente legate alla persona, come quelle intellettuali, finiscono con l'essere estremamente utili alla collettività. Così come opere e realizzazioni finalizzate al miglioramento e ad esclusivo vantaggio della collettività, costituiscono di per sé un positivo contributo al soddisfacimento di esigenze individuali³.

Tali aspetti economici possono indurre l'attribuzione di differenti valori alla persona umana in funzione dello « *scopo* », ovvero della ragione pratica per la quale si deve talvolta compiere una stima.

Nel caso per esempio che si voglia quantificare il danno a seguito della morte di un individuo, l'aspetto economico che deve essere individuato, è quello che lo riguarda come fonte di servizi produttivi. In tale luttuosa circostanza le caratteristiche economiche individuali non sono infatti da prendersi in considerazione proprio perché costituenti l'essenza del singolo individuo. Indubbiamente, però, quando un individuo muore, lascia un vuoto intorno a sé sia negli affetti che nel patrimonio, e questa interruzione di rapporti, drammaticamente irreversibile, è causa di danni valutabili anche economicamente.

² L. Robbins: *saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, Utet, Torino, 1974. Robbins intende fornire, come si sa, una certa immagine dell'Uomo nella sua dimensione economica. Per ripetere questa immagine in forma riassuntiva C. Napoleoni in « *Valore* » (Isedi Milano 1976, pag. 180) rileva che « *Robbins fa rientrare nella categoria dei «mezzi» tutto ciò che è più o meno riconducibile al lavoro, mentre, tutto quello che più o meno direttamente riconducibile ai «bisogni» lo fa rientrare nella categoria dei «fini».* Ne deriva che il lavoro, cioè la somma dei «mezzi», non ha valore o senso di per sé, ma ritrae valore e senso (come del resto è implicito nel concetto stesso di «mezzo») dai fini a cui è indirizzato. Si può anche dire che secondo questa visione delle cose, il lavoro non è che un costo, un sacrificio o una perdita. Il «bisogno», per contro, è visto come una realtà indipendente dal lavoro, nel senso che le fonti dalle quali il «bisogno» proviene, siano esse di natura biologica o psicologica, non si costituiscono in connessione con l'attività lavorativa, ma preesistono ad esse. Ciò implica che l'Uomo tanto più si realizza quanto più soddisfa, mediante il consumo, quella sfera dei «bisogni» che sta al di là del lavoro e che il lavoro deve semplicemente servire. Così che l'*homo oeconomicus* si attua tra un termine positivo e un termine negativo: tra i «bisogni» che ne rappresentano la vera umanità, ed il lavoro che rappresenta l'elemento strumentale per perseguire un certo «fine».

³ C. Supino: *Economia politica*, Luigi Pierro, Napoli 1920.

Il danno quindi in tal caso non si configura nella vita stroncata — che è un bene mai traducibile in moneta — ma nelle ripercussioni economiche negative che si sono abbattute, su chi aveva diritto ad una parte del reddito che il defunto dava, o avrebbe potuto dare.

La stima del valore economico dell'Uomo dovrebbe quindi, necessariamente articolarsi in funzione dei due citati aspetti economici che, schematicamente possono riassumersi nelle seguenti considerazioni ⁴:

- a) l'Uomo racchiude in sé una serie indefinita di « mezzi » necessari per soddisfare le proprie ed individuali esigenze sia di carattere biologico che intellettuale,
- b) l'Uomo, quale « *essere sociale* », è fonte di un flusso di servizi. Sotto quest'aspetto egli rappresenta *un bene economico per i servizi che può prestare agli altri* e il cui apprezzamento può essere misurato dal suo reddito.

Ciascuno di tali aspetti, in fase operativa, può subire un'ulteriore particolarizzazione.

Infatti se in via esemplificativa vogliamo considerare il danno subito da un individuo in seguito alla perdita di un arto bisogna tener conto di:

1. Diminuzione della attuale produttività dell'individuo e quindi della normale capacità di produrre reddito.
2. Diminuzione della potenziale produttività dell'individuo e della sua futura, normale capacità di produrre reddito.
3. Variazione dello stato d'essere attuale dell'individuo in funzione delle sue esigenze.
4. Variazione dello stato d'essere potenziale in funzione di quelle che saranno le esigenze future dell'individuo.

In tal modo, quindi, la valutazione del danno alla persona può tener conto oltre che della diminuzione di un flusso di servizi prestatati (corrispondente alla diminuita redditività del soggetto) anche della minore, conseguente capacità dell'invalido di procurarsi utilità,

⁴ V. Irolli: *Il valore dell'Uomo*, Guida Editori, Napoli 1978, (pag. 41 e 42).

e cioè al compromesso suo diritto ad una vita integra, ad un modo di essere e ad un modo di voler essere.

In realtà anche se questi concetti vengono universalmente riconosciuti, pare che la loro pratica attuazione venga in genere ostacolata dall'ordinamento giuridico e soprattutto — per quanto avvertito dai proff. Carrozza e Busnelli — dai limiti di risarcibilità imposti dall'articolo n. 2.059 del Codice Civile.

Infatti, nel mentre non appare che vi sia alcuna remora nel considerare l'Uomo come fonte di flusso di servizi e quindi valutabile attraverso la sua redditività⁵, vi è una certa inibizione nel riconoscere quale bene economico la sua validità fisica e psichica.

Da quanto è dato di capire, il problema, posto nella sua formulazione più schematica, potrebbe essere riassunto nei seguenti termini: se alla persona umana, di per sé, possa o non attribuirsi un valore economico.

Se si accetta la prima impostazione, qualsiasi danno subito dall'Uomo, alla sua esistenza ed alla sua integrità, deve considerarsi come « danno patrimoniale », se si accetta la seconda impostazione il nocumento subito dalla persona umana costituisce « danno patrimoniale » soltanto nella ipotesi e nella misura in cui esso incida nella sfera degli interessi materiali corrispondenti ai beni economici valutabili in denaro.

Quest'ultima enunciazione ha un'antica tradizione ancorata ad una precisa distinzione tra *danni patrimoniali* e *non patrimoniali* e basata sul concetto che per *patrimonio* debba intendersi la somma dei beni economici, cioè dei beni idonei a soddisfare bisogni economici valutabili in denaro⁶.

Contro questa teoria sono state avanzate svariate critiche motivate da esigenze di interpretazione più aderenti alla sensibilità dell'Uomo, al di fuori dei tradizionali e rigidi schemi offerti dalla dogmatica giuridica.

In effetti dalla relazione del prof. Busnelli e dal suo studio sul

⁵ Secondo F. Cuttica e D. Paris: « Indubbiamente l'uomo, sotto quest'aspetto costituisce di per sé un valore capitale economicamente valutabile tenuto conto che oggi il valore costituisce l'essenza della vita, in quanto per la moderna Società l'uomo è tale solo in quanto produce », in *Atti delle giornate medico-legali triestine della Società Italiana di medicina legale e delle assicurazioni*; Istituto di medicina legale e delle assicurazioni dell'Università di Trieste 1952.

⁶ C. Lapicciarella: *Il problema del valore economico della persona umana*, Istituto Italiano di medicina sociale, Roma, 1971.

« diritto alla salute » si evince che sono stati universalmente riconosciuti come danno patrimoniale anche il così detto « danno alla vita di relazione », la perdita della capacità di amare ed « il danno estetico », pur dovendo constatare che non esiste, in senso giuridico, un patrimonio della bellezza, un patrimonio della salute.

Peraltro l'evoluzione storica del concetto di valore induce, secondo le più recenti formulazioni della dottrina⁷, alla definizione del valore come misura del sacrificio che si è disposti a compiere per soddisfare determinate esigenze.

In altri termini un bene vale tanto quanto è desiderato ed ottenibile indipendentemente, quindi, da una traduzione in termini monetari e di mercato⁸.

Rientrerebbe, quindi — come peraltro già praticamente riconosciuto da una certa giurisprudenza — nel concetto di patrimonio tutto ciò che concorre anche alla integrità psicofisica di un individuo sia attuale che potenziale⁹.

Tuttavia la quantizzazione di questo danno non è certo semplice, ma non per questo non attuabile.

Menomare l'integrità dell'Uomo, indipendentemente dalla compromissione della sua capacità di guadagno, significa causare un reale

⁷ L. Robbins: *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, Utet, Torino, 1974 (pag. 23 e 24) « Una cosa è l'affermare che l'analisi economica ha interesse e utilità massimi in un'economia di scambio, e un'altra l'affermare che il suo oggetto è limitato a questi fenomeni. Che quest'ultima asserzione sia ingiustificata può esser dimostrato conclusivamente da due considerazioni. In primo luogo, è chiaro che la condotta fuori dell'economia di scambio è condizionata dalla stessa limitazione dei mezzi relativi agli scopi che la condotta entro quell'economia, e può essere sussunta sotto le medesime categorie fondamentali. Le generalizzazioni della teoria del valore sono applicabili alla condotta dell'uomo isolato o del potere esecutivo d'una società comunista come a quella dell'individuo in un'economia di scambio, anche se dalla loro applicazione a quelle altre situazioni non derivi gran luce. Il rapporto di scambio è un incidente tecnico: certo, un incidente tecnico che dà origine a quasi tutte le complicazioni più interessanti, ma non per tanto, sussidiario al fatto principale della scarsità. In secondo luogo è chiaro che i fenomeni della stessa economia di scambio non possono essere spiegati se non guardando dietro i rapporti di scambio e invocando l'azione di quelle leggi della scelta che appaiono più chiare quando si contempla la condotta dell'individuo isolato ».

⁸ C. Napoleoni: *Valore*, Isedi, Milano 1976, (pag. 74): « i prodotti sono valori prima dello scambio ed indipendentemente dalle modalità in cui lo scambio si attua... non è vero che le merci hanno valore perchè si scambiano, ma è vero, al contrario, che le merci si scambiano perchè sono dei valori ».

⁹ In proposito appare interessante citare quanto proposto dallo Jannaccone circa la definizione di beni economici per i quali dovrebbero intendersi: « tutti i mezzi applicabili a conseguire determinati fini, siano essi cose materiali, forze dell'organismo umano, rapporti costituiti fra uomini conviventi in società ed, in taluni casi, gli uomini stessi » G. Jannaccone, *Manuale di economia politica*, Torino, 1959 (pagg. 12 e 13).

mutamento peggiorativo delle sue facoltà, del suo diritto ad una vita integra, conseguendone una minore capacità di soddisfare le sue esigenze, di procurarsi utilità che costituisce un concreto pregiudizio di natura economica, che come tale va valutato.

Inoltre, correlare il risarcimento del danno alle sole conseguenze economiche da esso derivanti all'individuo significa di fatto intravedere una esclusiva dipendenza del suo valore dalla sola capacità produttiva limitando, così, il valore della persona umana che racchiude anche altri aspetti quali quelli psichici ed intellettuali.

In vero come già si è accennato, l'Uomo racchiude in sé « *aspetti economici* » differenti, cui bisogna attribuire un significato più ampio di quello strettamente monetario.

Si è portati in generale a trascurare la valutazione di capacità fisico-biologiche-intellettuali di un individuo perché esse sono, dall'Uomo sano, godute naturalmente e *utilizzate senza alcuno sforzo* per soddisfare istantaneamente tutti i relativi bisogni ¹⁰.

Per esempio la esigenza estetica viene naturalmente e semplicemente soddisfatta dalla vista e cioè dall'Uomo sano, in possesso dei suoi occhi efficienti.

La malaugurata ipotesi della perdita dell'uso di tali organi, spinge l'individuo ad un atroce stato di sofferenza tale da indurlo a qualsiasi sacrificio pur di soddisfare la sua necessità.

Né può proporsi la considerazione che l'esigenza estetica (soddisfatta esclusivamente attraverso la vista) venga avvertita solamente da uomini sani.

Lo stato di sofferenza evidenziato dall'anormale, rappresenta proprio la denuncia, talvolta drammatica, dell'insoddisfazione di un bisogno pienamente avvertito.

È tale insoddisfazione che conferisce un reale valore alle facoltà biologiche, fisiche ed intellettuali di un individuo e, quale mezzo di soddisfazione, sono anch'esse da considerarsi dei beni economici.

L'evoluzione della medicina in generale, della chirurgia e della tecnica chirurgica in particolare evidenzia come alcuni organi possono addirittura essere oggetto di un mercato.

La tecnica dei trapianti e la necessità di promulgare una legge

¹⁰ C. Napoleoni, nel citato volume: *Valore* (pagg. 107-111) rileva che il valore può essere considerato anche come *indice di scarsità* e quindi nel caso di infinita disponibilità di un bene, questo perde qualsiasi valore.

per consentire la donazione di un rene al proprio figlio esalta il principio dell'integrità fisica come bene economico.

D'altro canto è facile pensare che il sacrificio che una persona è disposta a compiere per riottenere la propria integrità è uguale qualunque sia la menomazione di cui è vittima.

Ne deriva che il valore della menomazione, ovvero dell'invalidità può essere rappresentato proprio dalla disponibilità al sacrificio necessario alla sua eliminazione.

L'entità di tale sacrificio può essere valutata attraverso l'analisi del costo monetario ordinariamente sopportato da ciascun individuo privatamente e come partecipe di una collettività, allo scopo di preservare la propria integrità fisica e psichica.

Invero l'intera collettività sopporta dei costi e quindi dei sacrifici in termini monetari che rappresentano la volontà di raggiungere e mantenere un certo grado di funzionalità psicofisica di ciascun individuo.

Operativamente i costi per il mantenimento di tale grado di efficienza si possono ripartire in tre gruppi ¹¹:

- 1) i costi per la lotta alla mortalità (nel lavoro professionale e non);
- 2) i costi che consentono a tutti gli esseri umani una vita fisica e mentale minima (attività di prevenzione igienica; di cure mediche, di sussidi per invalidità, vecchiaia e disoccupazione);
- 3) i costi che consentono a tutti gli individui una vita veramente umana, caratterizzata cioè da un minimo di conoscenze e da un minimo di svago (in particolare i costi di istruzione; i costi di conservazione dei beni culturali, di svago minimo etc.).

In particolare, per quanto concerne lo Stato Italiano, la spesa attuale corrente ed afferente i tre gruppi di costi anziaccennati può essere stimata in 23.200 miliardi di lire ¹².

¹¹ F. Perroux, *L'economia del XX secolo*, Comunità, Milano, 1966.

¹² c.f.r. V. Irolli op.cit. (pagg. 59 e 60). Con riferimento a tale studio va rilevato che la spesa complessiva al 1975 fu desunta dalla « *relazione al parlamento sul rendiconto generale dello Stato — Elaborazione dei dati di gestione del Bilancio dello Stato per l'esercizio 1975* » ed. Corte dei Conti. Per un'approfondimento della analisi di tali voci del Bilancio dello Stato Italiano si rimanda al predetto studio. Va rilevato che per il 1975 la spesa complessiva fu di L. 12.532 miliardi di lire. Considerato che dal '75 ad oggi, secondo i dati Istat, l'incremento della spesa per i suddetti gruppi di costi può essere valutato nell'ordine del 85%, la spesa corrente attuale può essere stimata complessivamente in 23.200 miliardi di lire.

Potrebbe obbiettarsi che la collettività, nel suo complesso sopporta tali costi onde poter maggiormente formare al lavoro ogni suo singolo componente per conseguirne la massima utilità dalla sua applicazione, ma è pur vero che ogni singolo individuo è disposto a contribuire alla spesa comune nella misura in cui tali sacrifici individuali dispieghino dei benefici goduti dalla sua stessa persona.

Va inoltre rilevato che tale spesa della collettività rappresenta soltanto l'aliquota dell'investimento pubblico atta a garantire un'efficienza psico-fisica dell'individuo.

Ad essa dovrebbero essere aggiunti altri ingenti capitali che vengono impiegati per la produzione di beni economici voluttuari i quali direttamente contribuiscono al soddisfacimento di ulteriori bisogni individuali.

Basti pensare, infatti, all'aliquota di risparmio privato finalizzato alla previdenza; ai capitali impiegati in particolari industrie produttrici di beni di consumo quali quella dolciaria, discografica, turistica; ai capitali investiti nell'attività di spettacolo e di tempo libero, quelli investiti nel mercato dell'arte e dell'antiquariato per rendersi conto che, attraverso il soddisfacimento di singoli bisogni, l'Uomo mira sempre più al godimento di una vita intima fruibile grazie ad un'efficienza psicofisica.

Estrapolando i dati emersi da un'elaborazione statistica effettuata dalla Banca d'Italia¹³ circa i consumi finali delle famiglie italiane risulta che la spesa annua per generi non necessari (caffè, tè e cacao; tabacco, mobili, articoli di arredamento; apparecchi, utensilerie e servizi per la casa; servizi sanitari e spese per la salute; ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura, alberghi e pubblici esercizi etc.) è calcolabile in 46.100 miliardi di lire.

In definitiva può porsi che la spesa corrente complessiva sopportata dagli italiani, per il raggiungimento dell'efficienza psicofisica individuale sia di circa 69.300 miliardi di lire.

L'identificazione, quindi, del sacrificio individuale con quello collettivo spinge a valutare, in termini monetari, la validità psicofisica attraverso il rapporto tra la spesa complessiva effettuata per il

¹³ Ci si riferisce al « *Bollettino* » n. 1 gennaio-marzo 1977 della Banca d'Italia, *risparmio e struttura della ricchezza delle famiglie italiane*. In tale studio viene riportato per l'anno 1976 una spesa complessiva di 27.493 miliardi di lire. Considerato che dagli indici Istat risulta che la spesa attuale per gli stessi generi sia aumentata del 68%, può essere stimata una spesa corrente all'attualità di 46.100 miliardi di lire

suo raggiungimento e la sua soddisfacente conservazione con il numero dei costituenti la collettività.

In particolare, in Italia, la spesa corrente media per cittadino è stimabile attualmente in:

$$\frac{69.300 \text{ miliardi di lire annui}}{58 \text{ milioni di abitanti}} = 1.195.000 \text{ L/annuo} \times \text{abitante}$$

Capitalizzando la spesa media unitaria al saggio del 4,5% così come indicato dall'attuale contingenza, risulta che il valore minimo della validità psico-fisica di un italiano è pari a:

$$\frac{1.195.000}{0,045} = 26.500.000 \text{ in cifra tonda.}$$

Questo risultato potrebbe essere criticato osservando che il valore dell'integrità così calcolato è variabile nel tempo, da Stato a Stato e, al limite, da regione a regione; mentre il concetto di integrità, basato sul modo di essere e del voler essere, dovrebbe essere comune a ciascun Uomo e a tutti i popoli.

Ma è pur vero che il godimento di uno stato individuale attuale o potenziale è funzione di circostanze intrinseche ed estrinseche di un soggetto e che le stesse variano al variare della cultura e della civiltà raggiunte dalla Comunità di cui l'individuo è parte.

Infine vi è da considerare che l'impedimento all'essere o al voler essere viene valutato in egual misura da ogni singolo individuo il quale mira ad ottenere la propria integrità per godere di una propria, individuale esistenza, anche se gli scopi e le finalità che ciascuno attribuisce ad essa possono essere differenti.

È chiaro che questo valore che potremmo definire « *individuale* » perchè relativo al singolo individuo rappresenta, in termini economici, l'apprezzamento della validità nella sua globalità. È indubbio comunque che resterebbe da stabilire la incidenza delle svariate menomazioni sulla validità totale e cioè su quel complesso di capacità concrete e potenziali che rendono la vita umana degna di essere vissuta. In tal modo appare possibile pervenire a quel valore che auspicava il prof. Carrozza che rappresenta una base estimativa del fondamentale valore-Uomo uguale per tutti.

Esso rappresenta (per usare sempre le parole del prof. Carrozza) quel primo valore della persona umana, di qualunque persona umana.

Riassumendo, per concludere, può darsi che il danno alla persona umana può essere valutato attraverso i criteri e metodi propri dell'Estimo individuando prima le caratteristiche economiche dello individuo e poi gli aspetti economici da valutare in funzione dello scopo, ovvero della ragione pratica per la quale bisogna compiere la valutazione.

Il prof. Ottaviani ci ha indicato quali sono i motivi per cui spesso è necessario pervenire alla valutazione della invalidità, sia da un punto di vista medico-legale che da un punto di vista economico. Egli ha rilevato che al variare dello « scopo » vengono differenziati anche i relativi indennizzi che enti assistenziali, regioni, imprese assicuratrici dei vari rami di responsabilità civile, (vita, infortuni e malattie) riconoscono in caso di infortuni. È chiaro che tali riconoscimenti vengono effettuati in base ad un preciso scopo e cioè in rapporto al particolare aspetto economico che viene di volta in volta considerato. È interessante notare come la Legge 26.2.77 n. 39 sulla assicurazione obbligatoria, prescriva che *« nel caso di danno alle persone... l'incidenza dell'inabilità temporanea o dell'invalidità permanente si determina, per il lavoro dipendente, su di un reddito maggiorato delle quote esenti dalle detrazioni di legge e, per il lavoro autonomo sulla base del reddito netto risultante più elevato tra quelli dichiarati dal danneggiato ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche degli ultimi 3 anni »*. Vi è da rilevare, in proposito, che tale Legge, attraverso l'istituto dell'assicurazione obbligatoria della R.C. demanda alle Compagnie assicuratrici l'obbligo del risarcimento e quindi l'assistenza ai danneggiati anche quando l'autore del reato resti anonimo. In tale ottica, quindi, il rapporto tra danneggiato-Compagnia assicuratrice è — in virtù della delega dello Stato — inquadrato come un rapporto tra individuo-collettività.

Apparirebbe perciò illegittimo il risarcimento di retribuzioni non dichiarate al fisco e che non concorrono alle spese ed ai costi in genere sopportati dalla collettività.

Al contrario non appare sufficientemente motivato che superato il limite massimo di risarcimento previsto dalla polizza, non debba essere riconosciuto al danneggiato il pregiudizio derivante alla sua integrità psicofisica e cioè non venga riconosciuto il danno « individuale ».

In altri termini ritenuto valido l'obbiettivo della Legge 39, per quanto riguarda l'assistenza al danneggiato in caso di pirateria stradale, coerente con tal fine risulta il criterio di valutazione da essa

proposto qualora resti anonimo l'autore del reato. Al contrario non risulta chiaro il motivo per il quale non debbano venir riconosciuti ulteriori reali danni alla persona, anche oltre il massimale assicurato, negli altri casi nei quali è provabile un ulteriore danno causato all'individuo per effetto di una sua menomazione psicofisica.